

A black and white photograph of a modern architectural structure. The building is constructed from large, rectangular stone blocks with a visible veined pattern. It features a prominent rectangular opening or recessed area. The foreground shows a paved walkway and a patch of grass. The background is a clear sky with some distant trees.

**GABRIELE BARTOCCI
ARCHITETTURE CIVILI**

Gabriele Bartocci
ARCHITETTURE CIVILI

Gabriele Bartocci
ARCHITETTURE CIVILI

Si ringraziano gli ©Eredi Giacomelli per la gentile concessione dei diritti di riproduzione delle immagini

Prima edizione Aprile 2017

Progetto grafico: Matteo Capecci, Gabriele Tarantino

ISBN 9788894228526

© 2017 SIDEWAYS EDIZIONI
Via Giotto 47, Firenze
www.sideways.it

Indice

6	Luogo
8	Continuità
10	Processo

PROGETTI

16	Cimitero
26	Scuola
36	Piazza
46	Palestra
52	Museo
59	Regesto
61	Crediti fotografici

Luogo

Tra il 1956 e il 1976 Mario Giacomelli fotografa la campagna marchigiana nei dintorni di Senigallia, la sua città natale, selezionando, alcuni anni dopo, diciotto immagini che raccoglierà nella serie “Metamorfosi della terra”.

Gli scatti scelti si riferiscono tutti allo stesso fazzoletto di terra che l'artista ritrae, in momenti diversi, da una collina di fronte.

Il fotografo sente il bisogno di tornare, costantemente, nel luogo che ha deciso di studiare.

Vuole carpirne la natura, il carattere.

Vuole registrare le mutazioni che subisce la terra, i cambiamenti della luce e delle case.

Ha bisogno di coglierne l'identità.

Così, giorno dopo giorno, anno dopo anno, quella collina finisce per essergli familiare fino ad appartenergli.

In ognuna delle diciotto fotografie l'artista rileva che, in quel luogo, esiste un equilibrio tra il lavoro dell'uomo e la natura, tra le nuove misure introdotte nel territorio e il paesaggio.

L'uomo - scrive Carlo Bo a proposito della campagna marchigiana - è riuscito a non oltraggiare troppo l'imitazione di Dio, di chi ha creato questa natura straordinaria. Vogliamo dire che c'è una corrispondenza tra arte e campagna, [...] tra l'artista con tanto di storia e di nome e chi è stato portato dal bisogno e dalla necessità a non violare l'armonia di questi colli”¹.

Giacomelli sente il bisogno di ritornare ad osservare la sua terra per ritrovare, ogni volta, quella corrispondenza di cui parla Bo. Ha la necessità di viverla, di far parte della sua storia e dei suoi cambiamenti; in quel frammento di paesaggio sente la necessità di riconoscere se stesso.

“Guardando le mani del contadino e la terra che lui lavorava, mi accorgevo che erano fatte della stessa materia, con gli stessi segni. Questi segni che vedi qui - dirà Giacomelli durante un'intervista - queste venature, sono le venature che ha la terra. [...] i calli che l'uomo aveva un tempo sui palmi delle mani la terra ancora li porta. Se non fosse per i primi uomini, che l'hanno lavorata, la terra non ci sarebbe più, sarebbe già sparita da tempo, con le acque, con le piogge e i diluvi; è l'uomo, con il suo lavoro, che è riuscito a contenerla, a mantenerla, a tenerla chiusa, stretta nei suoi argini, nelle fossette che fanno scorrere l'acqua perché non porti via la terra. Quindi adesso cerco i segni nella terra, cerco la materia, come può fare un incisore”².

In “Metamorfosi della terra” le inquadrature non sono orizzontali perché non sono concepite con l'intento di mostrarci l'andamento pianeggiante dei colli, bensì immagini verticali, che escludono la linea d'orizzonte per attanagliare l'occhio di chi guarda tra le pieghe della terra.

La verticalità delle fotografie segue l'andamento dei solchi che sembrano tesi verso l'alto, verso il cielo (che il fotografo esclude dall'inquadratura) da cui arriva la luce che scende sulla collina e increspa il terreno, disegnando la grana della sua superficie.

Nelle foto la scena è sempre la stessa e nel contempo è sempre diversa: la struttura del territorio, i rapporti spaziali reciproci tra il campo, la strada e il casale, non cambiano, mentre è l'azione dell'uomo nel tempo che modifica l'intorno, consumando la crosta in un lento processo che altera il paesaggio arricchendolo di un nuovo potenziale.

Nella sequenza delle diciotto immagini all'architettura è affidato il ruolo fondamentale di caposaldo,



M. Giacomelli, immagini tratte da "Metamorfosi della terra", 1956-1976, © Eredi Giacomelli

di elemento massivo che, come un sasso sembra spuntare dalla terra: la casa, per l'osservatore, diventa il punto di ancoraggio di un'ambientazione in perenne movimento.

Continuità

Progettare un'architettura comporta, inevitabilmente, un'alterazione dell'equilibrio del luogo che dovrà ospitarla; compito dell'architetto è ristabilire un nuovo equilibrio tra l'opera e il paesaggio, prolungare, attraverso la costruzione di nuovi spazi, la condizione di natura umanizzata, di cultura naturale che definisce il carattere di un territorio.

Affinché questo avvenga è indispensabile indagare e rilevare le permanenze storiche che definiscono l'identità del luogo del progetto, nella ricerca di una misura di verità.

Si dovranno decifrare, come sosteneva Giacomelli, i segni della terra, della materia, del paesaggio, fino a sentirci parte della loro storia, passata e presente, così da intervenire programmando quella futura.

L'architettura, come ogni altra arte, nasce dall'indagine profonda del senso delle cose e dall'ascolto interiore, perché è una forma di devozione alla vita.

Il progetto contemporaneo rappresenta la continuità del modo di insediarsi, nel tempo presente, in un contesto sedimentato.

L'esercizio che accompagna la progettazione è quello di individuare le attitudini, i tratti distintivi, i segni originali che possono svelarci l'essenza di un luogo, che possono dirci ciò che esso può sopportare e ciò che invece potrebbe rifiutare, avvicinandoci a una forma di spazio più vicina alla realtà.

Si tratta di continuare la tradizione costruttiva attraverso la rilettura e l'interpretazione dei principi insediativi che ne hanno sedimentato, nel tempo, la specificità.

Selezionare, per decantazione, le forme e i principi costruttivi che rappresentano le differenze che qualificano uno spazio.

“La tradizione - osserva Ernesto Nathan Rogers nel suo “Esperienza dell'architettura” - non è che la compresenza delle esperienze: è sia la convalida delle emergenze permanenti, sia l'energia delle mutazioni; le une e le altre concorrono allo sviluppo di nuovi effetti infinitamente attivi (o meglio, sempre attivi finché vi siano nuove coscienze disposte ad inserirsi nell'attiva fenomenologia della storia)”³.

Quando il progetto diventa la fase ultima di un processo che ha inizio con l'osservazione, la misurazione e prosegue con la restituzione dei codici genetici di un paesaggio che vengono modificati e arricchiti, mai contraffatti né cancellati, non si aggiungerà nulla di estraneo che il luogo non possa accettare e rimettere in circolo.

Occuparsi di architettura nel territorio marchigiano significa approfondire, con gli strumenti della composizione, la corrispondenza di cui scriveva nel 1956 Guido Piovene nel suo “Viaggio in Italia”, tra l'animo umano e la terra: “Non è la collina toscana, né quella umbra, né la veneta. La collina marchigiana è dolce, patetica, lucida, priva di punte. [...] Qui abbiamo l'esempio più



integro di quel paesaggio medio, dolce senza mollezza, equilibrato, moderato, quasi che l'uomo stesso ne avesse fornito il disegno. [...] Difficile trovare altrove una così esatta corrispondenza tra gli animi ed il paesaggio”⁴.

Il paesaggio costruito dall'uomo, nei tratti essenziali riflette il carattere di quello naturale.

Nelle Marche, dai Sibillini all'Adriatico le colline si susseguono “rincorrendosi” l'un l'altra, raccordando moderatamente, senza bruschi sbalzi in elevazione né vette improvvise, la quota dell'Appennino con quella del mare.

La morfologia del profilo collinare tra monti e litorale è pressoché uniforme in tutta la regione. Il paesaggio, quasi idilliaco, sereno, elementare, conforta la vista perché esprime una misura composta delle cose.

La chiarezza e la moderatezza del paesaggio si riflette nell'architettura che ha forme limpide, semplici, cristalline, caratterizzata da volumi scatolari integri.

Vi è la tendenza, quasi fosse un'attitudine innata dell'uomo, ad uniformare tessuto ed emergenze, a mediare i profili delle città, che, frammiste alla vita dei campi, adagiate sulle colline sembrano essere la cristallizzazione delle loro superfici.

“Uno dei dati primi dell'anima marchigiana - sottolinea Carlo Bo - è il senso del concreto, i motivi del fare e subito dopo il freno sugli eccessi e le illusioni”⁵.

Ogni progetto può essere l'occasione per confermare ed alimentare, attraverso strumenti analitici e qualitativi, la sostanza del processo di sviluppo di questo territorio, la fusione tra opera e natura. La “semplicità” delle forme dello spazio dell'architettura sedimentata può diventare la chiave di lettura attraverso cui individuare gli elementi per la composizione del progetto contemporaneo, compenso verso la cultura architettonica e il suo paesaggio.

Processo

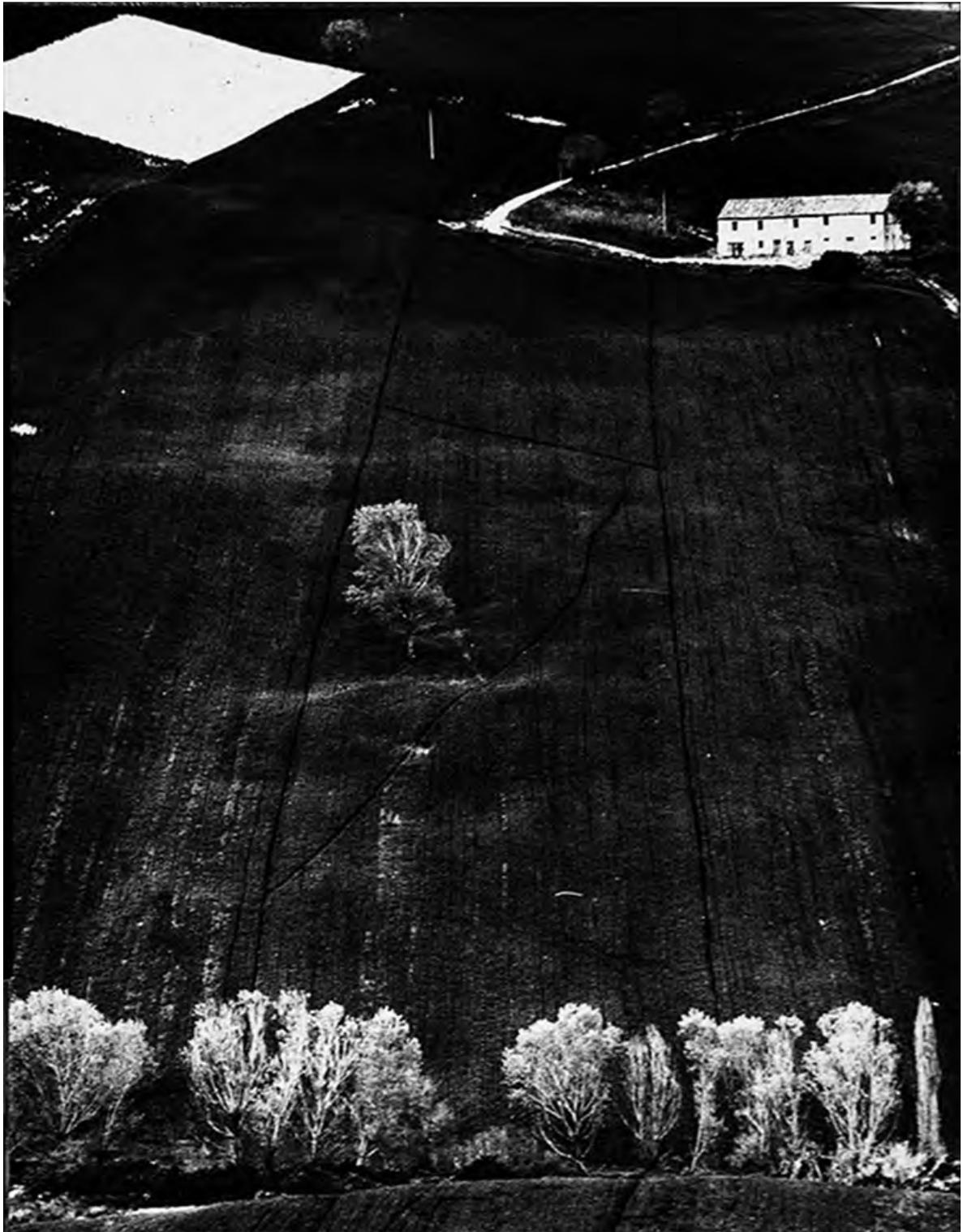
Il paesaggio è un soggetto dinamico, vivo, in evoluzione continua.

Le tracce lasciate dall'uomo sul corpo della terra sono sempre delle ferite che si risarciscono soltanto quando esprimono un legame profondo con il luogo, quando diventano quasi una seconda natura.

Il progetto di un'architettura, sosteneva Giovanni Michelucci, è come il trapianto di un organo nel corpo della città: tanto minore sarà il tempo di rigetto quanto maggiore è la corrispondenza tra lo spazio progettato e la storia del suo contesto.

Nel flusso di misure, naturali e storiche, materiali e immateriali che strutturano il territorio definendo i tratti caratteriali di un paesaggio, il progetto può essere considerato come un innesto. Un edificio nuovo, spesso interpretazione tipologica di una situazione storica consolidata, può alimentare ed irrobustire il DNA di un luogo, modificandone ed arricchendone la tradizione costruttiva.

Le cinque architetture civili presentate in questa piccola pubblicazione rappresentano un modo di inserirsi nel processo di sviluppo della tradizione architettonica marchigiana, in particolare di



quella riferita alla porzione di territorio regionale a ridosso delle sorgenti del fiume Esino.

Qui, l'orografia del monte stabilisce le regole che determinano il principio insediativo degli agglomerati, dal carattere prevalentemente rurale.

La morfologia petrosa della montagna convive con l'urbanità degli spazi, ne costituisce la matrice di sviluppo del carattere distributivo e qualitativo delle architetture.

Tutta la tradizione costruttiva locale si fonda sull'uso prevalente della pietra calcarea chiara che diventa una costante in ogni tipo edilizio, nelle mura difensive, nelle torri, nelle chiese, nelle case.

I manufatti, dalle spesse strutture murarie, hanno la materia e la massa che prevale fortemente sui vuoti, sulle aperture, che appaiono come incisioni ricavate tra i conci.

Le superfici biancastre, unite alla purezza dei volumi, amplificano l'effetto chiaroscurale delle sfaccettature, ruvide, degli impianti architettonici; nelle giornate assolate il forte contrasto tra luce e ombra, tra bianco e nero, avvicina l'architettura all'intrico di piani e di cuspidi delle increspature della crosta rocciosa del monte.

I progetti tentano di porsi come l'evoluzione di eventi architettonici precedenti, autoctoni, senza soluzione di continuità.

Con lo strumento del fuori scala e dell'interpretazione dei segni stanziali che ne hanno costruito l'identità, le nuove misure entrano a far parte del ciclo di vita del paesaggio.

Tutti gli edifici esprimono un "movimento" (un cubo ruota, un parallelepipedo trasla, la facciata si proietta, un piano scivola, un solido si corrode) come se fossero animati, alimentati dalla stessa sostanza qualitativa di cui si nutre la terra.

I rapporti reciproci tra gli elementi generano lo spazio emotivo che sospende, nel tempo presente, il racconto di un'azione che si compie.

"Metamorfosi è movimento - dirà ancora Giacomelli. E' questo passaggio: ieri era così, domani sarà così, dopodomani così. La terra non è immobile, la terra vive. E' come un malato grave che voglio salvare; trovo il sistema per farla vivere, altrimenti non sarei mai riuscito a fotografarla"⁶.

Note

¹ C. Bo, "Città dell'anima. Scritti sulle Marche e i marchigiani", Ed. Banca Marche, Ancona 2001, p. 17.

² S. Guerra (a cura di), "Mario Giacomelli. La mia vita intera", Bruno Mondadori Editore, Milano 2008, pp. 59-60.

³ E. N. Rogers, "Esperienza dell'architettura", Skira, Ginevra-Milano 1997, p. 21.

⁴ G. Piovene, "Viaggio in Italia", Baldini & Castoldi, Milano 1993, p. 508.

⁵ C. Bo, "Città dell'anima. Scritti sulle Marche e i marchigiani", Ed. Banca Marche, Ancona 2001, p. 19.

⁶ S. Guerra (a cura di), "Mario Giacomelli. La mia vita intera", Bruno Mondadori Editore, Milano 2008, p. 62.



PROGETTI

Ampliamento del Cimitero comunale di Esanatoglia, Macerata
2005-2008

Fuori dal centro abitato di Esanatoglia, nel versante orientale del Monte Corsegno, in un fazzoletto di terra quasi pianeggiante sorge il Camposanto.

Il primo nucleo del Cimitero è l'edicola votiva denominata Cappella di Santa Maria di Fonte Bianca che viene costruita nel 1380 in prossimità di una sorgente d'acqua prossima al fosso di San Giovanni.

Il piccolo manufatto, tre secoli dopo sarà inglobato nel corpo della Chiesa omonima che ancora oggi gelosamente lo custodisce, determinando il primo sviluppo planimetrico e distributivo della struttura cimiteriale che vediamo oggi.

Il complesso Chiesa-cappella assumerà una forte valenza religiosa, estremamente simbolica: si dovrà accedere al cimitero attraversando l'edificio.

Dopo la messa, il corteo funebre esce dall'abside, entrando nel camposanto.

L'intervento riguarda l'ampliamento della porzione nord del complesso costruita alla fine degli anni ottanta.

Il progetto nasce dall'interpretazione tipologica dell'identità religiosa dell'antico cimitero in cui si prevedeva che il corpo, prima di essere deposto, varcasse la soglia che lo avrebbe introdotto negli ambienti sacri delle sepolture.

Il nuovo edificio ripropone, nelle relazioni spaziali tra gli elementi compositivi, il rito che storicamente si compie: il fedele, percorrendo un lungo tragitto viene introdotto, attraverso una nuova soglia (un vano aperto-coperto ricavato nel volume che ospita i loculi) negli ambienti della preghiera e del ricordo, entrando in comunione spirituale con i propri defunti.

L'intervento consiste nella realizzazione di un parallelepipedo delle dimensioni di venti metri per quattro, stecca della tipologia a galleria aperta dove sono stati ricavati novanta colombari disposti su cinque file; qui, come volume centrale in negativo, dimensionato sulle misure della cappella di Fonte Bianca viene ricavato il vano di attraversamento del corpo edilizio che assolve anche alla funzione di cappella votiva per le cerimonie all'aperto.

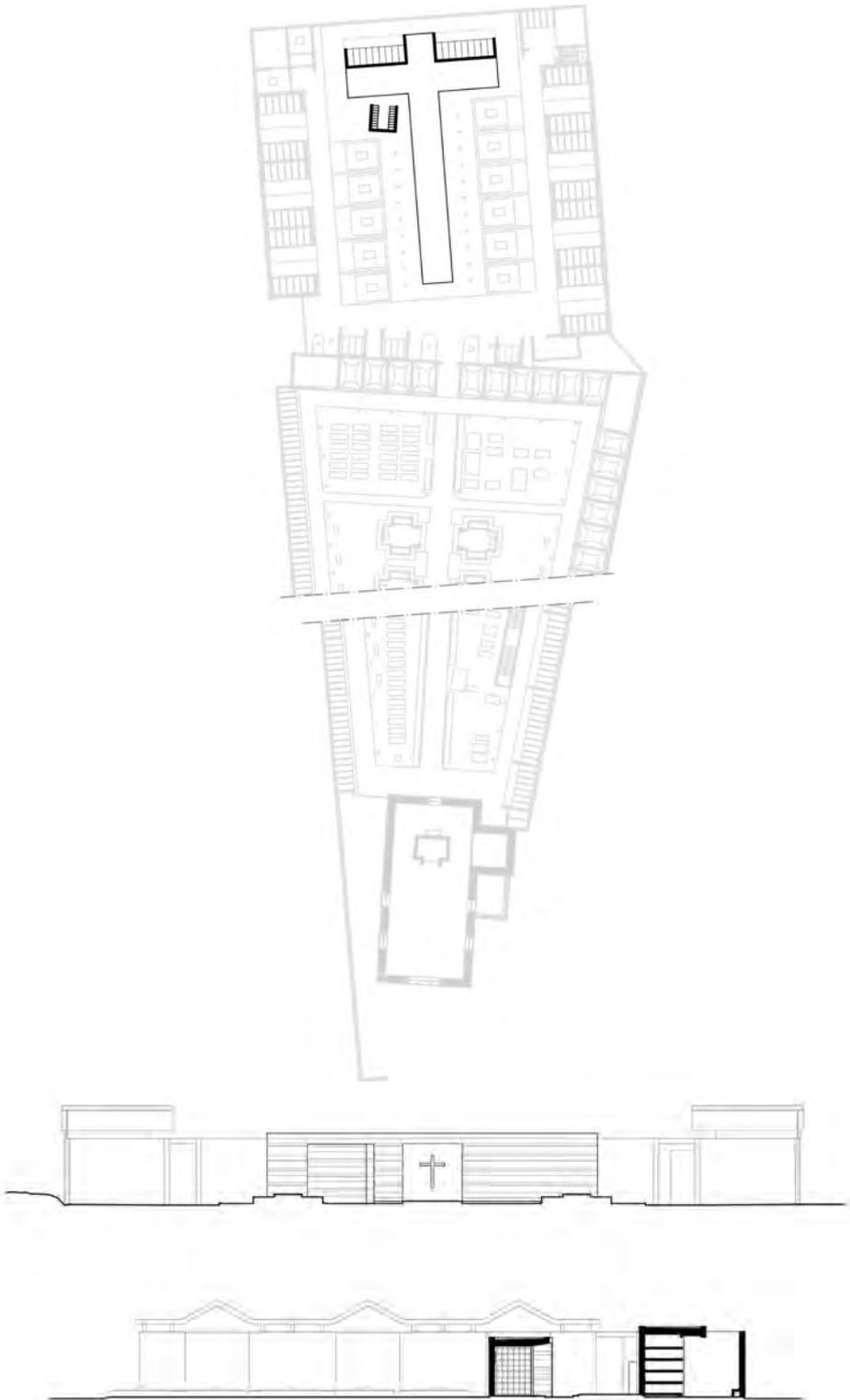
Accanto al parallelepipedo giace l'ossario, di forma cubica.

I loculi sono rivolti con le effigi a nord, affacciati verso il muro-recinto perimetrale che protegge i fiori e le suppellettili dal sole diretto e dal vento.

Le strutture, così come i percorsi pedonali che riorganizzano la viabilità, sono realizzati in cemento armato, rivestiti in lastre di pietra calcarea chiara locale montate "a correre".



















Ampliamento di un centro per l'infanzia, Esanatoglia, Macerata
2010-2011

L'area montuosa dell'alto maceratese che comprende il monte Cafaggio e le sergenti del fiume Esino è caratterizzata dalla presenza di numerosi insediamenti rurali, di case sparse, di edifici religiosi e militari che, a partire dal X secolo definiscono la struttura urbana del territorio contribuendo a costruirne l'identità; un prezioso patrimonio di segni divenuti simboli di una tradizione costruttiva locale sviluppatasi per "coscienza spontanea".

Sono emergenze che permangono nel tempo resistendo alla minaccia incombente dell'edilizia priva di qualità che rischia oggi di confonderne le tracce.

Nell'Eremo di San Cataldo così come nell'insediamento di Palazzo di Esanatoglia, nelle torri di avvistamento e nei casali sparsi in questo piccolo distretto di montagna marchigiana, è possibile rilevare alcune matrici comuni come l'uso della pietra calcarea biancastra, la forma scatolare solida ed elementare dei volumi, il loro principio di aggregazione, i rapporti tra pieni e vuoti nelle massicce murature che perimetrano gli edifici.

L'ampliamento della scuola materna rappresenta la rilettura in forma astratta di questi modelli; il progetto esprime il concetto secondo il quale nuove misure introdotte nel territorio nascono come sviluppo delle misure storiche che ne hanno definito la specificità: la nuova architettura alimenta il processo di rinnovamento del paesaggio costruito.

L'intervento prevede di incrementare la scuola materna esistente, costruita negli anni novanta, con nuovi ambienti per la didattica (aule per attività ordinate, attività libere e speciali) e dotarla di nuovi spazi per le attività ludiche all'aperto.

Due parallelepipedi in muratura a pianta quadrata di dieci metri per lato, alti quattro metri, ospitano le nuove aule e presentano i fronti vetrati rivolti verso l'Appennino, mentre quelli a sud, affacciati su un'area periferica della città aggredita dall'edilizia condominiale, sono compatti, chiusi.

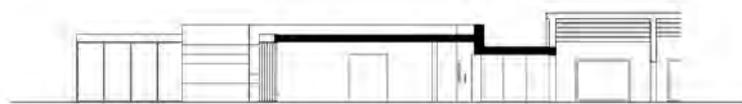
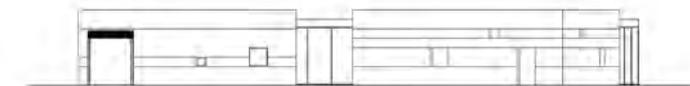
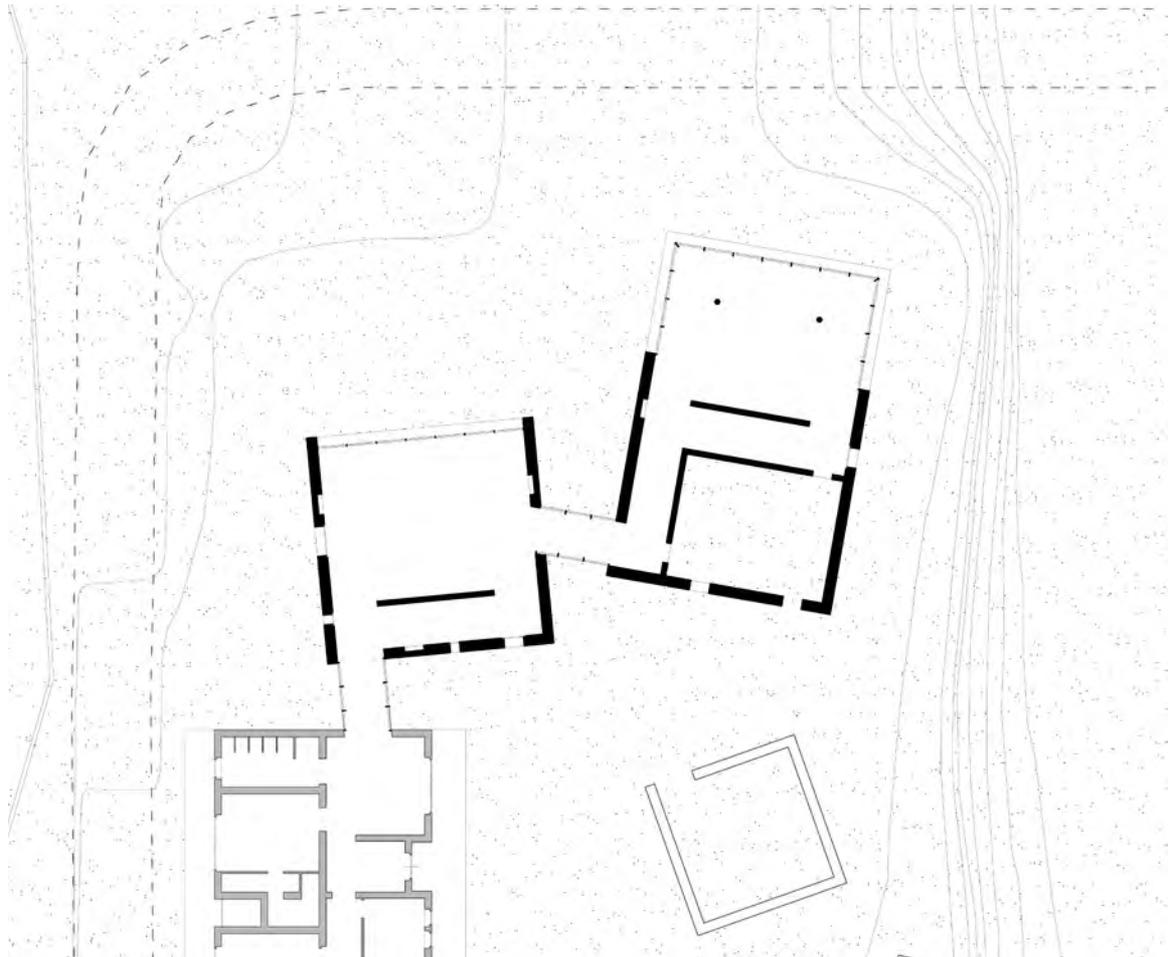
L'orientamento dei volumi favorisce un'illuminazione indiretta degli ambienti didattici.

All'interno del corpo di fabbrica posto ad est, un piccolo spazio aperto per le attività libere è stato ricavato come da uno slittamento del volume di vetro che sembra uscire da quello in muratura "proiettandosi" verso l'orizzonte.

L'intonaco usato per il trattamento delle superfici esterne dei volumi è a base di calce mista a pietra calcarea chiara macinata e conferisce ai corpi di fabbrica il colore e la grana delle architetture che punteggiano il territorio.







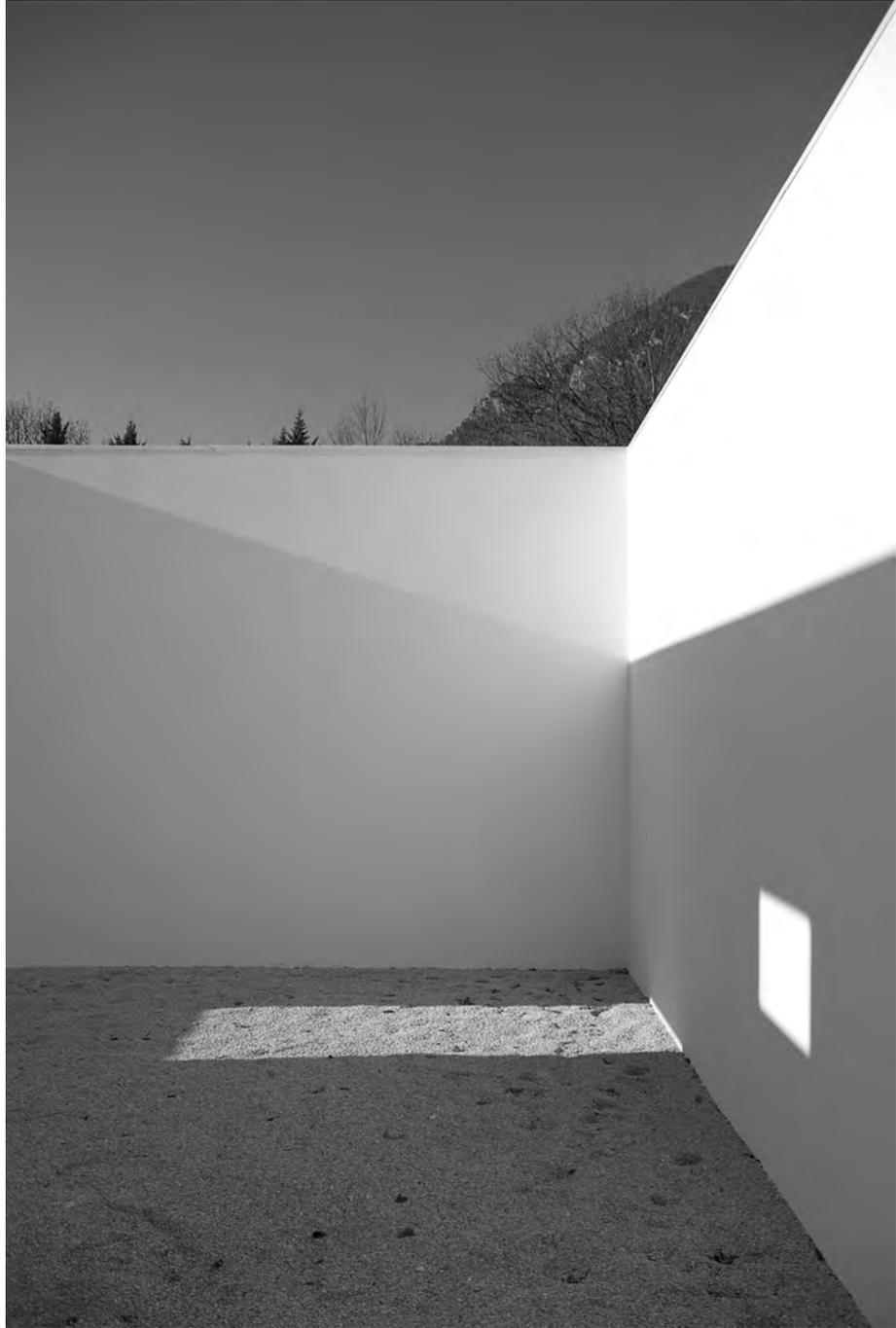












Riqualificazione di Piazza San Rocco, Cerreto d'Esi, Ancona
2011

Nel borgo antico di Cerreto d'Esi, la Chiesa Collegiata, costruita sul sedime di una piccola cappella medievale a ridosso delle mura castellane che perimetrano il centro storico, ha la facciata rivolta verso le colline marchigiane.

Il “volto” della chiesa, fedele alla tradizione e alla cultura architettonica locale dove la corrispondenza tra gli animi e la natura rappresenta l'elemento fondativo del carattere dell'architettura, guarda il paesaggio come se in esso vi cercasse un interlocutore.

Siamo di fronte a una geografia sospesa - scrive Carlo Bo in “Città dell'anima” - appena materializzata ma nella volontà tesa verso l'alto, quasi che le strade non dovessero portare a un paese o verso le grandi strade di comunicazione ma a delle terrazze tutte poetiche, a un mondo sospeso tra miracolo e fiaba, in una dolcissima musica delle piccole eterne verità quotidiane”.

Nel borgo, in prossimità della chiesa di Santa Maria Collegiata lo sviluppo del tessuto urbano si arresta onde evitare di alterare l'equilibrio e interrompere il dialogo, silenzioso, tra l'edificio e l'orizzonte, tra sacralità e natura, tra spirito e poesia.

Lo spazio di fronte la chiesa introduce la campagna nella città.

Così, piazza San Rocco è sagrato: una grande terrazza affacciata sui colli.

Nel XVII secolo la quota del pavimento della Collegiata venne impostata a un livello più alto rispetto alla quota di calpestio della piazza che si raccordava all'edificio attraverso cinque alzate, massicci cordoli in pietra calcarea dalle dimensioni ridotte.

Il progetto di riqualificazione urbana consiste nella sostituzione dei cordoli con una scalinata più grande e in un nuovo disegno della trama della pavimentazione, sviluppato a partire dalla soglia di ingresso della chiesa.

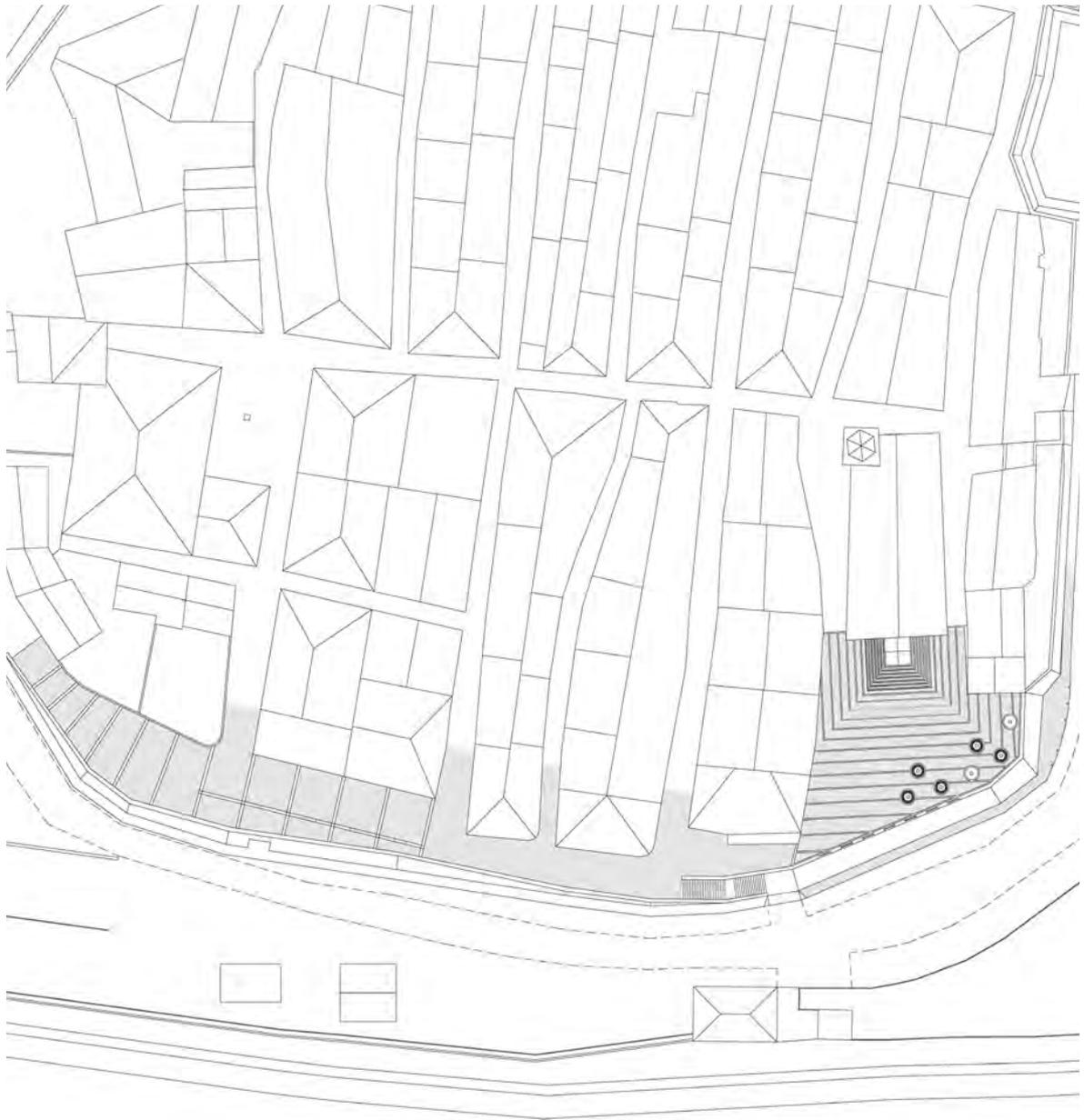
Un piano quadrato il cui lato misura quattro metri, composto da quattro lastre di pietra calcarea locale è la matrice da cui si genera una sequenza di fasce rettilinee, crescenti, che si dilata nello spazio quale nuova misura del contesto urbano.

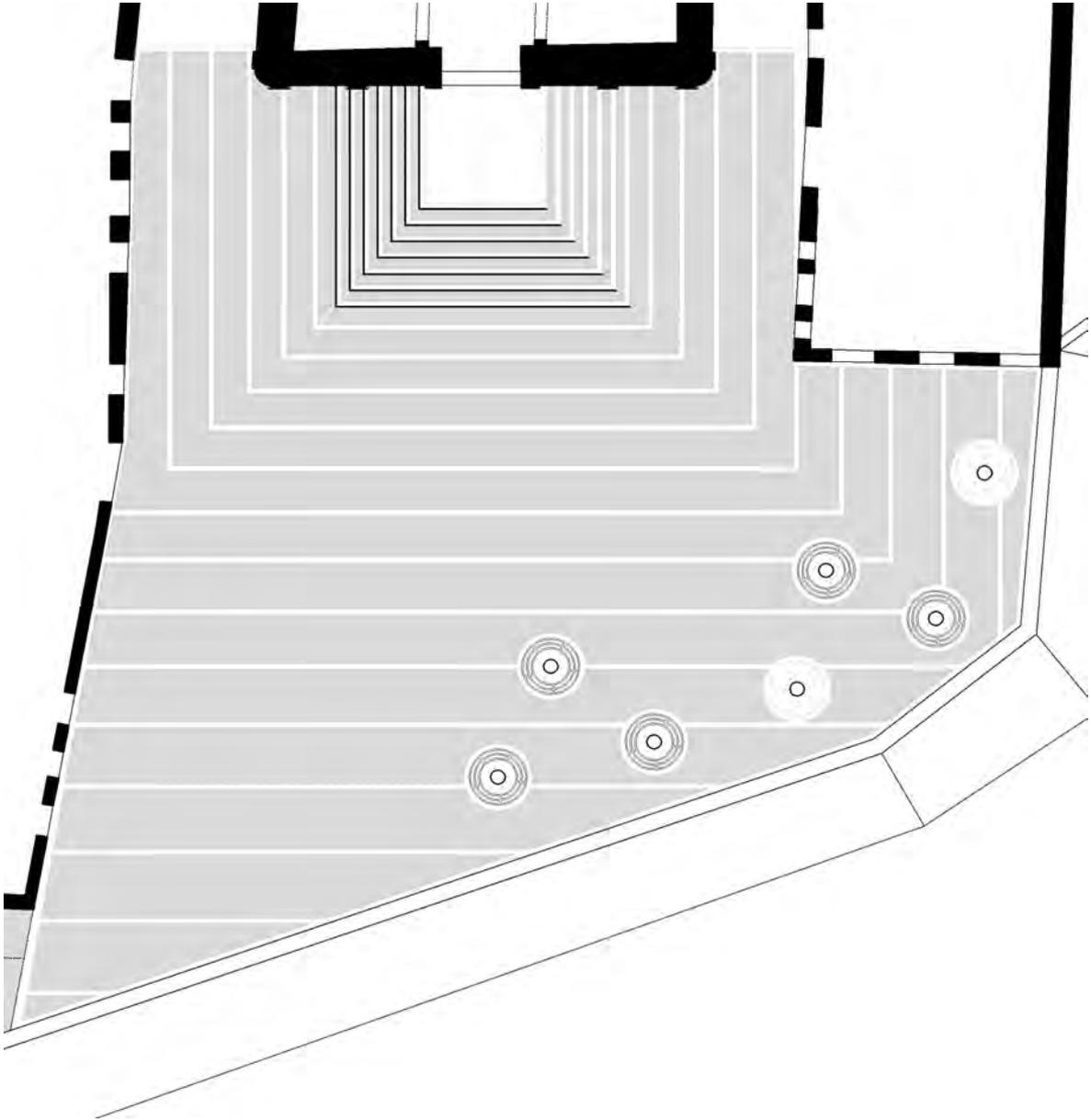
Nasce una grande soglia che amplifica l'attitudine del luogo a fondere il ritmo della campagna con quello del borgo.

La piazza, così come la scalinata sono rivestite in blocchi di pietra arenaria e fasce in pietra calcarea chiara.

Il contrasto tra i due materiali mette in rilievo la sequenza geometrica delle fasce che, come il riverbero delle linee dei campi lavorati all'orizzonte annulla la distanza tra la città e la campagna.









19

PIAZZA
SAN ROCCO











Progetto per l'ampliamento di un centro sportivo, Esanatoglia, Macerata
2014-2015

L'insediamento rurale di Bresciano di Esanatoglia fa parte di un sistema di piccoli agglomerati che definiscono la struttura del territorio marchigiano dell'alto maceratese.

Qui, tra le increspature della dorsale appenninica, sulla morfologia della montagna le architetture si appoggiano al monte, innestandosi nella roccia.

L'uomo lavora per sottrazione di materia trovando un compromesso tra orografia e impianto architettonico, tra topografia e spazio urbano.

Le strade sembrano confluire nella montagna da cui il borgo rurale trae alimento in un sistema di vasi comunicanti che lo mette in relazione con il contesto naturale.

L'architettura esalta la natura cristallizzandola, conferendole ordine e rigore.

L'ampliamento di un piccolo centro sportivo rappresenta l'interpretazione di un principio insediativo che si fonda sulla corrispondenza tra natura e artificio.

Cinque parallelepipedi a pianta quadrata, di dimensioni diverse (quattro, sei e otto metri di lato) ospitano gli ambienti di servizio all'interno di uno spazio per le attività sportive di cui l'amministrazione comunale ne prevede l'utilizzo anche come aula civica di servizio alla comunità.

Le masse si mostrano come una giacitura minerale che si è depositata ai piedi del monte, nello spazio pianeggiante tra la rupe e il campo sportivo esistente.

Una copertura di venticinque metri per trentacinque, la cui inclinazione segue la pendenza del colle che la sovrasta, appoggia su alcuni punti dei volumi di pietra.

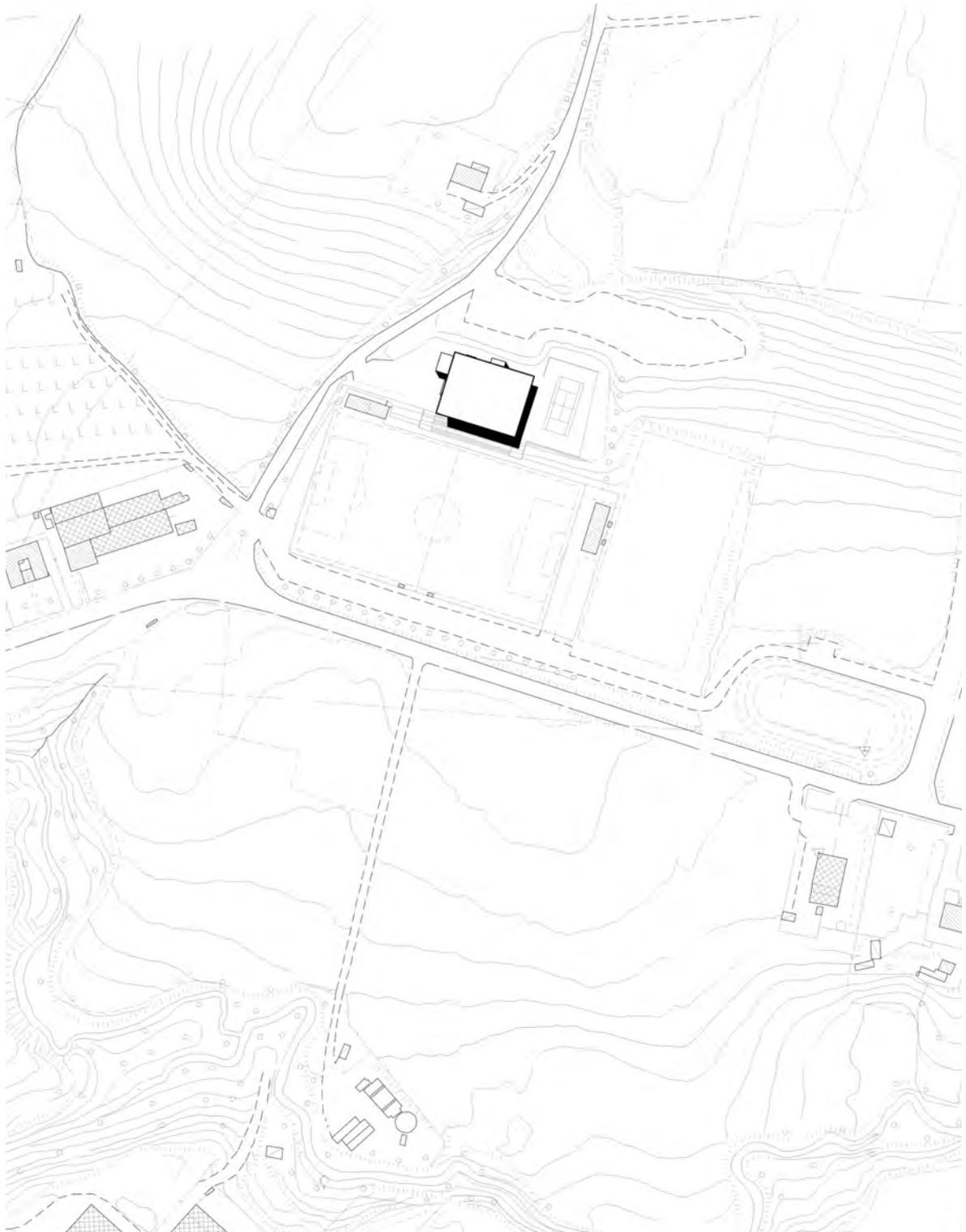
La luce penetra l'architettura, si fonde nella roccia e genera lo spazio esaltando il carattere plastico dell'impianto in un effetto chiaroscurale tra gli elementi della composizione.

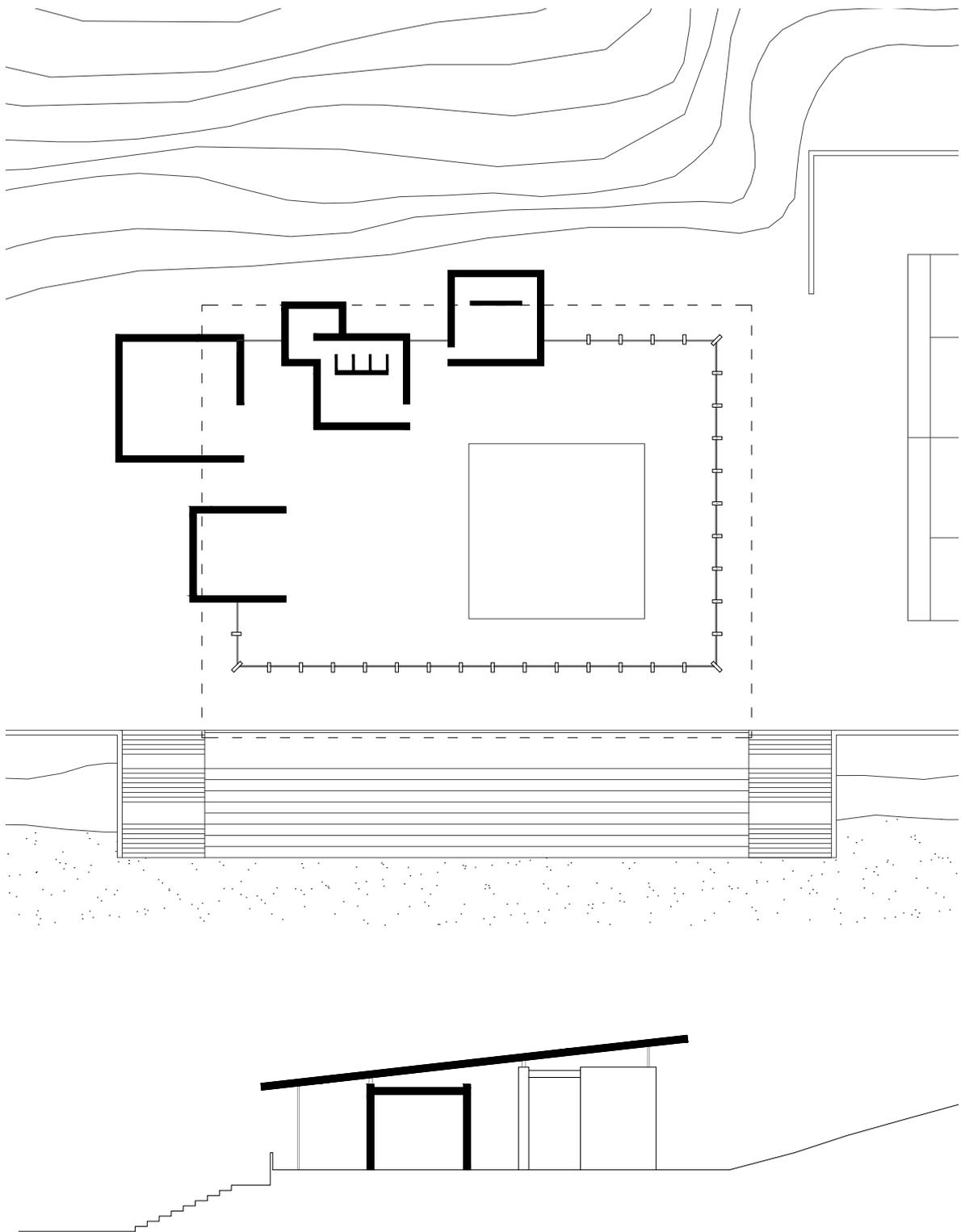
I volumi nei quali trovano posto gli uffici, gli spogliatoi e il deposito, hanno le murature perimetrali in poroton rivestite in lastre di pietra calcarea bianca montate "a correre"; la soletta è una struttura autoportante in travi reticolari il cui intradosso è rivestito con intonaco a base di calce e pietra locale macinata.

L'aula è delimitata da pareti continue in vetro che consentono di osservare il paesaggio collinare come da una grande loggia.

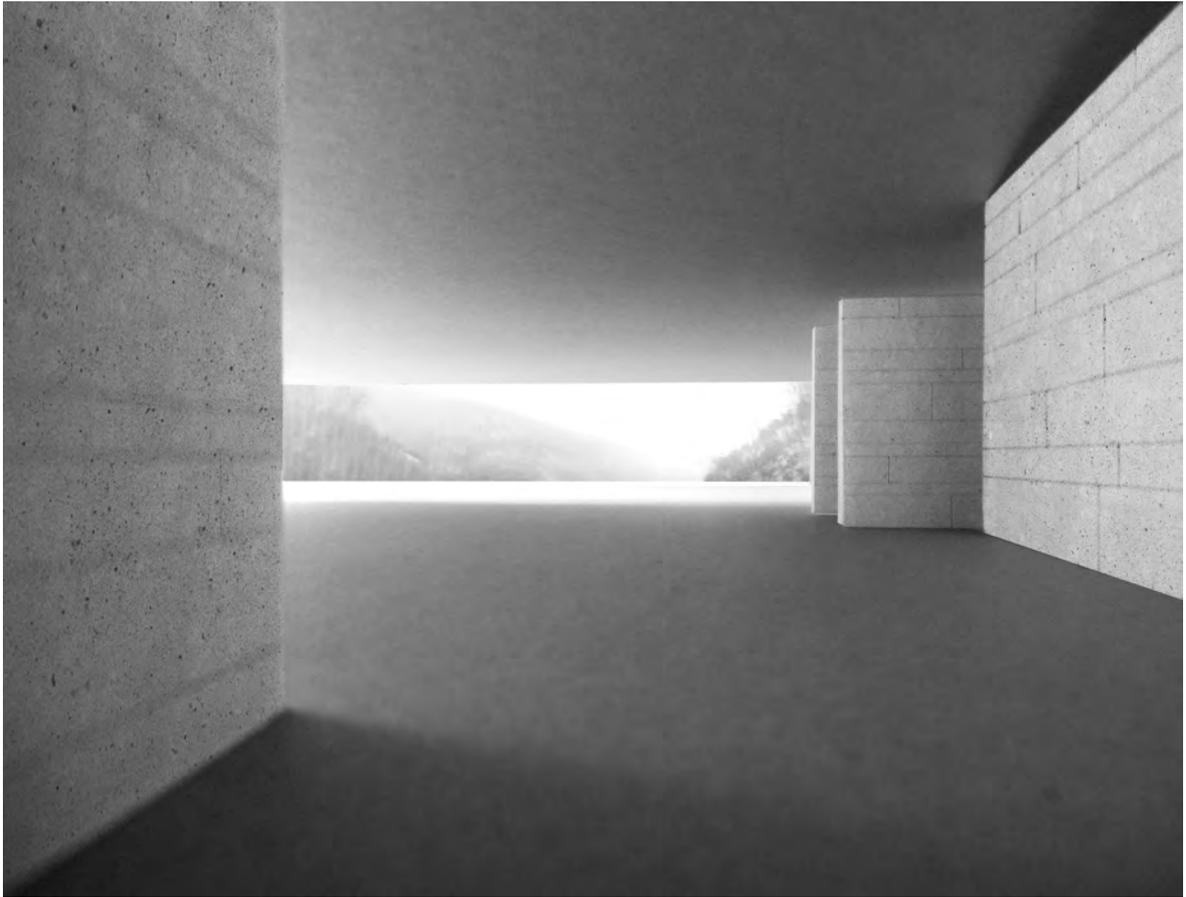
Con la propria forza d'immagine, evocativa di una tradizione architettonica autoctona il piccolo intervento tenta di resistere agli interventi impropri subiti dal paesaggio.











Museo di Mineralogia presso il Campus scolastico di istituti per l'Agricoltura, Macerata.
2016

Al di fuori delle mura difensive della città di Macerata la morfologia dei colli determina le linee di sviluppo del tessuto urbano nel territorio.

Dal centro storico quale fulcro di un sistema tentacolare di strade, partono i percorsi che, seguendo l'andamento delle isoipse si perdono nelle campagne confondendosi con il paesaggio.

Il tessuto costruito, man mano che ci si allontana dalla città perde la sua densità, si sfrangia dissolvendosi tra le pieghe delle colline marchigiane.

Le strade, prevalentemente sterrate, disegnano una geografia di linee curve, gentili, che sembrano carezze fatte al corpo della terra.

Una straordinaria armonia di segni rappresenta la negazione di ogni forma di antagonismo con la natura.

Nella porzione occidentale della campagna maceratese, in prossimità dell'area denominata Sasso d'Italia, nei primi anni del '900 viene realizzato il campus di istituti agrari.

L'impianto è costituito da un asse stradale rettilineo lungo settecento metri che mette in comunicazione la strada provinciale con cinque edifici scolastici afferenti al percorso, in fondo al quale sorge la struttura principale.

Il sistema urbano, dal carattere monumentale, rigido, è estraneo alla scala dimensionale e ai principi insediativi del contesto.

La strada viene costruita ignorando la topografia e l'andamento della collina che è incisa, tagliata, violentata.

Per arginare il terreno a monte si costruisce un sistema di terre armate e muri di contenimento che si interrompono in prossimità dell'area di progetto.

Il museo nasce come spazio destinato ad ospitare le collezioni litologiche e mineralogiche dell'istituto agrario e dell'università di geologia.

Il nuovo edificio si attesta sulla strada e si sviluppa come continuazione del muro di contenimento della collina che, per una lunghezza di sessanta metri delimita e contiene lo spazio architettonico, che rimane parzialmente interrato.

La forte pendenza del percorso consente di distribuire il museo su due livelli: al piano terra, oltre agli spazi per l'accoglienza, la biglietteria e gli uffici sono ricavate una sala lettura, una sala conferenze e uno spazio per le esposizioni temporanee mentre al primo piano trovano posto, in un sistema di ballatoi, gli ambienti per le esposizioni permanenti.

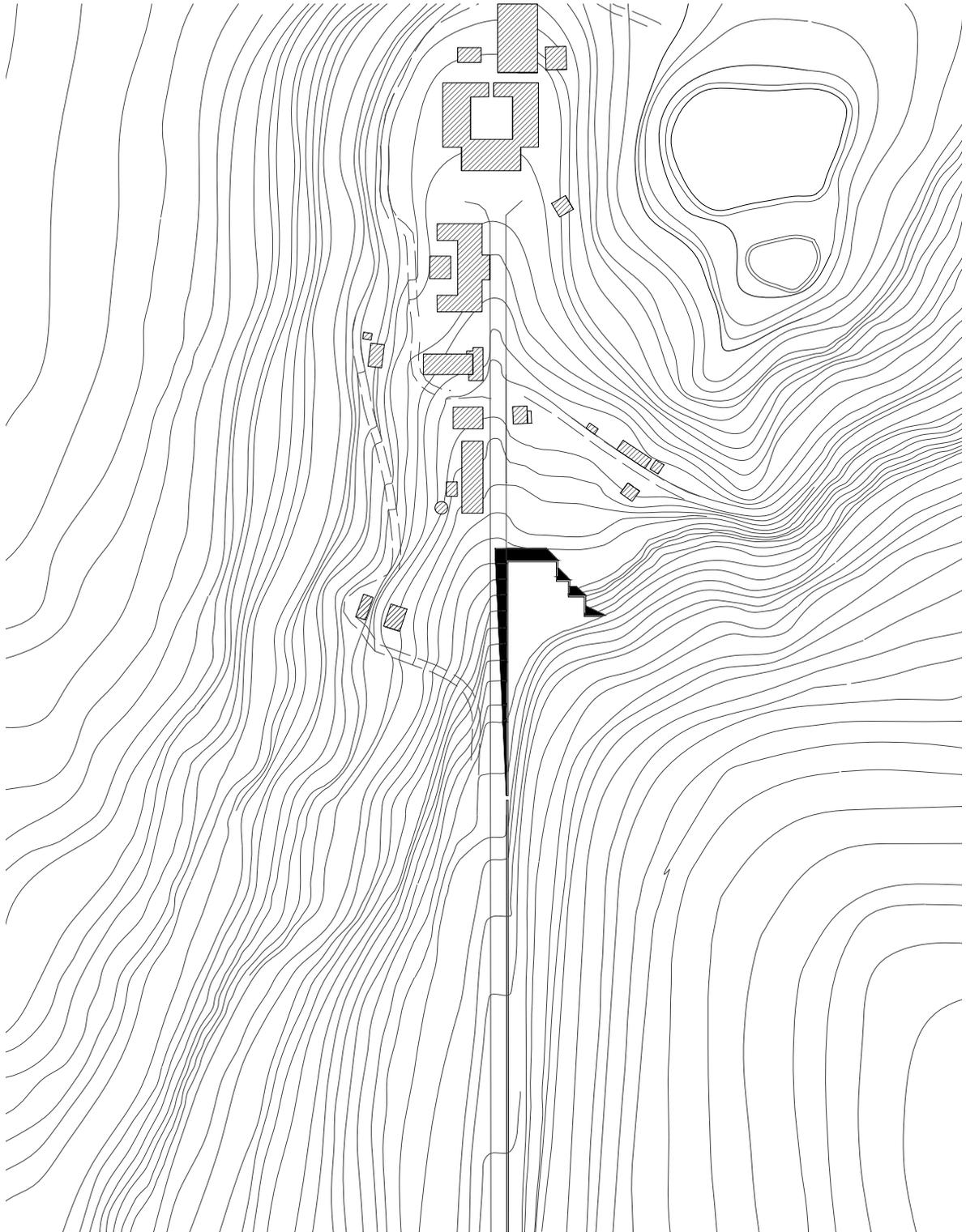
L'edificio è un giardino pensile che, nella porzione orientale si smaterializza come per l'effetto di una corrosione, "dissolvendosi" nel paesaggio.

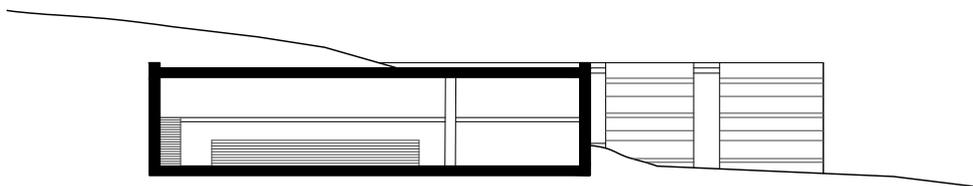
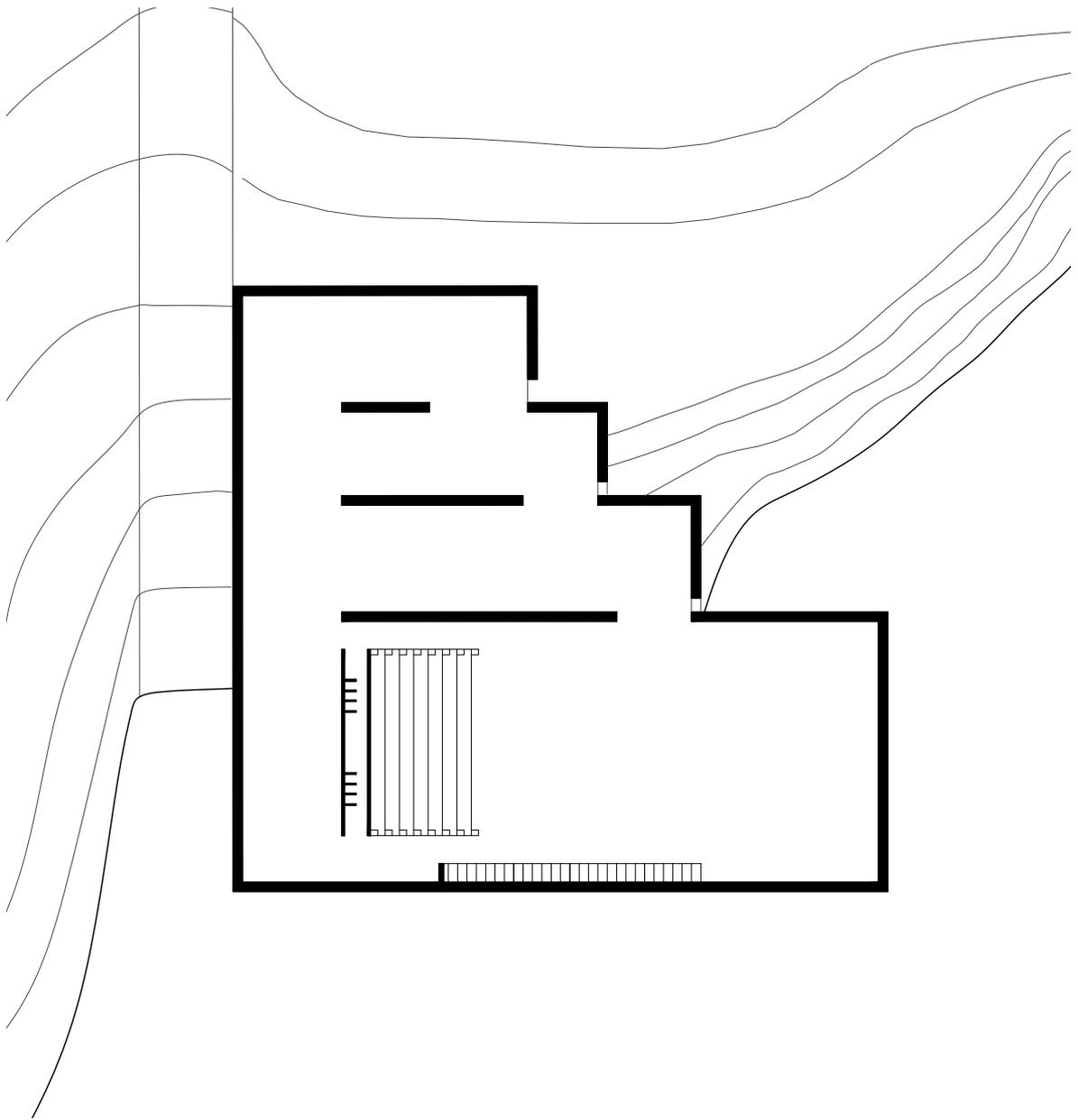
Le asole ricavate nelle testate rivolte verso la campagna consentono alla luce di penetrare all'interno del museo.

L'architettura assume le sembianze di un minerale, fuori scala, che affiora dalla terra, di una giacitura di cristalli posta a misurare la collina.

Il progetto trasforma un intervento invasivo, improprio e lo declina nel paesaggio, riscattando il territorio.











Regesto

**Ampliamento del Cimitero comunale di Esanatoglia, Macerata
2005-2008**

collaboratori: A. Bullitta, L. Frogheri

**Ampliamento di un centro per l'infanzia, Esanatoglia, Macerata
2010-2011**

collaboratori: L. Frogheri, M. Falcioni

**Riqualificazione di Piazza San Rocco, Cerreto d'Esi, Ancona
2011**

collaboratori: A. Bullitta, L. Frogheri, G. La Face

**Progetto per l'ampliamento di un centro sportivo, Esanatoglia, Macerata
2014-2015**

collaboratori: M. Capecci, L. Frogheri

**Museo di Mineralogia presso il Campus scolastico di istituti per l'Agricoltura
Macerata**

2016

collaboratori: G. Tarantino

Crediti fotografici

Gabriele Bartocci e Alberto Tognetti
p. 17, 20, 22, 23, 24, 25, 27, 30, 32, 33, 34, 35

Gabriele Bartocci
p. 37, 40, 42, 43, 44, 45

Finito di stampare nel mese di Aprile 2017
per conto della casa editrice Sideways presso
la Tipografia Baroni & Gori s.r.l. (Prato)

ISBN 978-88-942285-2-6



9 788894 228526

ISBN 978-88-942285-2-6



9 788894 228526

€ 15,00